Volume XXXVII — Saturday, July 26, 1958 — Number 30

L'ADUNATA DEI REFRATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

AVVENTURE PERICOLOSE

V'è stato un momento, la settimana scorsa, in cui non sarebbe parso eccessivamente allarmistico pensare di dovere incominciare a vedere esplosioni atomiche su New York, Saint Louis, Mosca, Lenin ed altre città; fu il momento in cui si seppe che al riuscito colpo di mano militare di Bagdad il governo degli Stati Uniti aveva risposto con lo sbarco dei "Marines" nella regione di Beirut, la capitale tumultuante del Libano. Avevano le due operazioni accesa la miccia della più grande conflagrazione?

Soltanto nei giorni seguenti, quando si vide che da una parte e dall'altra si persisteva nel cercare presso i consigli delle Nazioni Unite una soluzione di compromesso, o anche soltanto una proroga alle decisioni estreme, parve il pericolo della guerra generale, se non scongiurato, meno imminente.

I fatti sono noti. Nelle prime ore del mattino di lunedì 14 luglio — l'anniversario della presa della Bastiglia — i partigiani del movimento arabo nella capitale dell'Irak occuparono senza colpo ferire la stazione radio di Bagdad, invasero la reggia uccidendo il re Faisal II ed i suoi ministri più fidati, dichiararono decaduta la monarchia e proclamarono la repubblica sotto gli auspici della Repubblica Unitaria Araba, che viene così a comprendere l'Egitto, la Siria e l'Irak.

Quando la notizia del colpo arrivò a Washington, il Presidente degli S. U. fece quel che, come soldato di mestiere, è solito fare in circostanze simili; ordinò alla Sesta Flotta appostata nel Mediterraneo di sbarcare le sue truppe nel territorio della Repubblica di Libano onde evitare che il regime occidentalista di Chamoun, da un paio di mesi travagliato dalle rivolte nazionaliste, seguisse la monarchia di Faisal nell'oblio e, sopratutto, per salvare all'aviazione Occidentale l'aeroporto di Beirut, mentre i suoi avvocati e diplomatici si rivolgevano alle Nazioni Unite per giustificare lo sbarco nel nome del pericolo imminente a cui era esposto quel governo amico e per indurre la O.N.U. a rendersi garante dell'indipendenza e dell'integrità territoriale del Libano. E siccome il regno di Giordania si trovava nelle stesse condizioni di pericolo, su invito del suo governo i paracadutisti inglesi concentrati a Cipro furono portati a volo sulle rive del Giordano.

Alla sede delle Nazioni Uunite, intanto, i discorsi seguivano ai discorsi, ma quando si venne a un voto, sul finire della settimana, il veto del delegato sovietico al Consiglio di Sicurezza rendeva impossibile la delega all'O.N.U. della difesa dell'indipendenza dei due paesi in questione e le cose rimangono ora a questo punto di indecisione. Così, nelle assemblee internazionali, delle dimostrazioni popolari ammaestrate di Mosca e nella stampa internazionale, i governanti dittatoriali del mondo bolscevico, autoelettisi difensori e protettori del nazionalismo arabo, posano fieramente a paladini dei popoli oppressi, mentre i sedicenti paladini occidentali della democrazia e della libertà si esibiscono in veste di protettori dell'imperialismo e delle monarchie feudali dei satrapi arabi del deserto petrolifero dell'Arabia, della Persia e della Mesopotamia.

Sembra convinzione generale che il conflitto possa essere localizzato, anche se non in qualche modo risolto. Certo è però che gli anglo-americani sono pronti a scatenare la guerra pur di non perdere il controllo dei bacini petroliferi dei apesi che circondano il golfo Persico, e che questo pericolo non è mai apparso più immediato.

* * *

I governanti degli Stati Uniti giustificano l'invasione militare anglo-americana del territorio di Libano e di Giordania dicendo che i cospiratori che mettono in pericolo i governi rispettivi di quei due paesi sono gli stessi che hanno abbattuta la monarchia dell'Irak e cioè elementi d'infiltrazione straniera. In realtà sono probabilmente nazionalisti indigeni i quali avversano la politica occidentalista dei loro governanti feudali, e si agitano per mettersi dalla parte dell'Egitto e degli altri arabi dell'Africa settentrionale che hanno scosso il giogo del colonialismo europeo. E bisogna essere acciecati dal fanatismo settario per vedere in costoro, due volte gelosi della propria indipendenza, come nazionalisti e come credenti nella religione di Maometto, dei simpatizzanti del comunismo. Il capo della cosidetta Repubblica Unitaria Araba, il generale Nasser, è un soldato ambizioso arrogante, dittatoriale, il quale ha visto la grande opportunità che offre al mondo arabo la rivalità russo-americana e cerca di derivarne tutto il profitto possibile per sè, per i suoi sogni di potere, e per il nazionalismo arabo: oggi si mette sotto la protezione del governo moscovita come si potrebbe mettere domani o doman l'altro sotto la protezione del governo americano, se questo avesse l'intelligenza e l'abilità di offrirgliene l'opportunità. Ma finchè il governo degli Stati Uniti si terrà schierato dalla parte dell'imperialismo europeo e del feudalismo medoievale dei satrapi del deserto, il movimento nazionalista arabo non ha altro modo di strappare concessioni dalla coalizione occidentale degli imperialisti europei e della plutocrazia statunitense fuorchè cercando l'alleanza e l'appoggio dei governanti bolscevichi posanti a difensori dell'indipendenza nazionale dei popoli emancipati dall'imperialismo. . . .

Drawing by Paul Orban.

Questa è certamente una posizione scomoda per della gente che, come i governanti ed i politicanti degli U. S., si professano all'avanguardia della civiltà; ma è una posizione di loro scelta ed essi non hanno che se stessi da rimproverare per averla preferita ad una posizione più conforme alle loro pretese di libertà e di civiltà democratica.

* * *

Gli avvenimenti di questi giorni rimettono in evidenza un fatto che, per quanto risaputo, non è ancora apparso in tutta la sua evidenza ai coltivatori illusi del mito della democrazia statunitense, e cioè, che nel mondo arabo, tutto un fermento di rinascita e di rinnovamento, i governanti della Grande Repubblica di Jefferson e di Lincoln si sono assunta la parte di difensori della conservazione politica e sociale, degli istituti monarchici e delle dinastie feudali ignave e corrotte che fanno ovviamente barriera al progresso economico e al risorgimento civile di quelle popolazioni ancora tenute in istato di servaggio e di schiavitù.

Quelli che hanno visitato quelle regioni in questi ultimi anni hanno raccontato lo stato di desolazione a cui sono tuttora condannate le popolazioni letteralmente affamate di quelle regioni; ed i più avveduti, come il giudice William O. Douglas, della Suprema Corte degli S. U., hanno indicato come la ricchezza economica degli Stati Uniti potrebbe essere impiegata in quei luoghi con vantaggio materiale e morale non solo di quelle genti, ma anche proprio.

La plutocrazia U.S.A., invece, non ha mai saputo far altro, all'estero, che comprare i capi per far di questi i gendarmi e i giannizzeri delle popolazioni soggette; e nel mondo arabo ha ripetuto l'opera di corruzione e di sfruttamento che l'ha resa odiosa nell'America Latina col risultato inevitabile che le rivolte di quei popoli ormai insofferenti del giogo e del servaggio, diventano automaticamente rivolte contro il prestigio statunitense, contro gli interessi strategici e militari del blocco occidentale alle prese col blocco sovietico. Avendo fatto causa comune coi satrapi feudali del deserto arabo, il governo degli Stati Uniti ha fatalmente spinto le popolazioni di quei luoghi, nel momento che scuotono il giogo, a cercare l'appoggio e la protezione del blocco sovietico. E con la stessa cecità con cui per 25 anni si era affannata ad attribuire al bolscevismo sovietico ogni atto di rivolta contro la tirannide nazifascista, così ora si adopera a minare ogni possibilità di simpatia nel mondo arabo, attribuendo al bolscevismo russo ogni fermento di rivolta e di opposizione al regime feudale dei monarchi arabi e dei loro vassalli. E poichè non si arresta, in ultima analisi, l'anelito degli uomini e delle popolazioni verso la propria libertà e indipendenza, così facendo i dinosauri della politica e della diplomazia statunitense si danno la zappa nei piedi ed aggravano ognora

più la loro situazione, ad onta delle armi formidabili con cui si erano illusi di consolidarla e di migliorarla.

Gli avvenimenti di questi giorni mettono in evidenza anche molte altre cose e fra le altre che il governo sovietico è bensì pronto ad assumere pose di "difensore dell'Islam", alla maniera demagogica di Mussolini, ma ciò non vuol dire che sia pronto a lanciarsi nell'avventura incerta e pericolosa per tutti della guerra atomica, per la realizzazione dei sogni imperiali di Nasser, e neanche per le aspirazioni risorgimentali del mondo arabo. Difendere l'Islam va bene finchè si tratta di far discorsi nelle assemblee delle N. U. o nelle aule dei parlamenti satelliti, e finchè la guerra si fa in Corea con gli uomini della Corea e della Cina, nell'Indocina con quelli del Viet-Minh e della Cina, magari nel Medio Oriente, con i guerrieri o gli insorti dei paesi arabi. Ma le armi atomiche saranno l'ultima risorsa, quando siano veramente in pericolo gli interessi vitali della Russia propria.

In altre parole, i popoli alleati sono per i governanti russi, come sono per i governanti del blocco antirusso, pure e semplici pedine da muoversi a proprio arbitrio sulla scacchiera internazionale onde tenere protette le proprie frontiere.

E questo dovrebbe consigliare una maggiore prudenza ai mestatori della politica araba i quali, mossi esclusivamente da calcoli d'interesse personale o di casta, si danno tanto da fare per acuire i contrasti fra i due blocchi aizzandoli gli uni contro gli altri alla guerra atomica in cui andrebbero inevitabilmente travolti i loro popoli.

Da questi intrighi di interessi contrastanti e di ambizioni rivali nessuno ha in fondo da guadagnare, tutti hanno da perdere, inclusi i satrapi vecchi e nuovi che non di rado vi lasciano addirittura la pelle.

FRANCIA E ALGERIA

Nelle discussioni concernenti i problemi coloniali coi miei amici britannici e francesi, essi finiscono invariabilmente coll'affermare: "They are not ready", cioè i popoli di colore non sono ancora politicamente maturi per governarsi da se stessi e quindi è dovere delle potenze coloniali di continuare a governarli indefinitamente.

Codesto diritto giuridico di moralità internazionale, inserito nei codici della nostra civiltà dagli imperi coloniali, equivale alla confessione che i popoli di colore costituiscono una umanità inferiore la cui missione storica è di servire i bianchi padroni che la sfruttano, la maltrattano e la calpestano. In altre parole è il diritto piratesco del più forte, basato sulla forza bruta delle armi, di imporre il proprio volere sul più debole.

Infatti, gli imperi coloniali persistono a voler governare i popoli di colore anche quando questi sono in aperta rivolta in un vasto movimento per la propria indipendenza nazionale che conquista la simpatia di tutto il mondo. A questo riguardo l'Algeria presenta l'esempio più tragico di tutti i problemi coloniali riuniti insieme.

Da quando i francesi conquistarono l'Algeria — oltre un secolo fa — essi svilupparono quell'immensa regione, aprirono strade, costruirono ponti e ferrovie, eressero fabbriche, incrementarono industrie e agricoltura in modo considerevole con capitali e capacità tecnica importati dalla Francia metropolitana. Ma tutto questo sviluppo è stato fatto a beneficio dei conquistatori e dei capitalisti francesi avidi di profitti e di dividendi. I francesi si impossessarono delle terre migliori, si insediarono nelle occuazioni più redditizie commerciali, industriali e governative, usando la popolazione indigena come massa abbondante e disprezzata di peonaggio, di braccianti abulici cenciosi affamati.

Il clima politico dell'Algeria — come quello della Tunisia, del Marocco e dell'Indocina — fu sempre determinato dal comando militare rappresentante la suprema autorità idonea a contenere la crescente ostilità della popolazione contro il regime imperiale gallico.

In conseguenza di che i generali francesi si circondarono sempre della feccia peggiore, inclusi i seguaci del pretendente al trono della Francia. Durante la seconda guerra mondiale, l'ammiraglio Darlan era l'eroe politico dell'Algeria e il governo di Vichy fu calorosamente acclamato quando recovò la cittadinanza francese agli ebrei algerini.

Attualmente la popolazione dell'Algeria è di circa dieci milioni di abitanti dei quali nove milioni sono mussulmani e poco più di un milione sono europei in grande maggioranza francesi, non troppo numerosi gli spagnoli, gli italiani ed altre minoranze nazionali. Gli europei comprendono "grossi coloni", cioè i ricchi proprietari di terre, gli industriali e i commercianti che dominano la vita economica dell'Algeria; e "piccoli bianchi", vale a dire gli immigrati europei che non fecero fortuna, i proletari bianchi che vivono al margine dell'economia coloniale.

Tuttavia, prescindendo dall'origine nazionale e dalla loro posizione economica e sociale, i bianchi sono unanimi nel considerare gli arabi popolo inferiore e nel disprezzare profondamente tutto ciò che è arabo. Infatti è ben noto che la posizione sociale ed economica degli arabi in Algeria di fronte ai bianchi è press'a poco uguale a quella dei negri nel basso meridione statunitense.

In questo ambiente morboso di pregiudizi e di odi mortali si iniziò la rivolta del popolo algerino nel 1954. Qui è necessario premettere che la decadenza imperiale di un paese si manifesta in antecedenza nei quadri dell'esercito prima di estendersi al resto della cittadinanza. Jean Planchais, nel libro "Le Malaise de l'Armèe" (il malessere dell'Esercito), descrive la crisi profonda che mina l'esercito francese il quale, dalla seconda guerra mondiale non ha mai cessato di combattere in Indocina e poi in Algeria, senza contare il tragico episodio di Suez, in una guerriglia ingrata di attrito e di sterminio, senza gloria e senza sfoggio strategico contro popoli in rivolta, contro folle di pezzenti disorganizzati con i quali una vittoria campale è impossibile.

L'ostilità fra gli alti ufficiali dell'esercito e il resto del paese è il frutto di questa esacerbazione in continuo aumento dopo la perdita dell'Indocina settentrionale: l'accusa dei generali Salan e Massu, che la Francia è ingrata verso il suo esercito e non gli provvede adeguato equipaggiamento doveva necessariamente culminare nel complotto dei generali di Algeri che per poco non piombò la Francia in una spaventosa guerra civile.

D'altronde, cotesto stato di frustrazione e di esasperazione dell'esercito, è condiviso, sebbene in gradi diversi e per altri motivi, dai vari strati della cittadinanza francese: lo stillicidio lento e implacabile dello sfacelo dell'impero, l'umiliazione di sdrucciolare al grado di nazione di secondo ordine, la gioventù francese immolata nelle sabbie africane in una guerra interminabile che assorbe le migliori energie del paese, la tragica illusione che l'Algeria fa parte della Francia metropolitana con cittadini di colore apparentemente uguali, ma in realtà odiati e disprezzati, rappresentano le fasi emotivo-politiche principali che causano la confusione e lo smarrimento del popolo francese il quale si butta alla mercè di un generale d'esercito che simboleggia la gloriosa tradizione militare gallica e che in questo travagliato periodo deve salvare la Francia dal caos che minaccia di inghiottirla.

Inoltre, fattori intimi contribuiscono a complicare vieppiù la disperata situazione: con oltre un milione di francesi residenti in Algeria e 400.000 soldati francesi sulla scena algerina, sono rari i componenti della popolazione metropolitana di Francia che non abbiano congiunti, amici o conoscenti in Algeria; ragione per cui il problema dell'Algeria è diventato un'ossessione, un incubo oppressivo ed affannoso per tutte le classi della popolazione francese in quanto concerne direttamente ogni abitante dall'Atlantico al Reno e dai Pirenei al Passo di Calais. Questa confusione, questo senso di smarrimento spiegano in parte i motivi per cui il popolo francese non protestò con la dovuta energia contro le atrocità perpetrate in Algeria negli ultimi anni dalla dittatura militare incurante del governo metropolitano, dell'Assemblea Nazionale e dell'opinione pubblica mondiale.

Indignazione e proteste non mancarono in Francia: libri furono pubblicati denuncianti gli orrori compiuti dall'esercito; giornali fra cui l'"Humanite", l'"Express", "Le Monde", "Tèmoignage Chrètien" ed altri fogli condussero campagne veementi contro le brutalità militari.

Renè William Thorp, presidente del foro parigino, si rifiutò di servire nella commissione per investigare le atrocità in Algeria, ben sapendo che tale comitato sarebbe stato alla mercè del comando militare. Ma queste proteste e le denunce dei gruppi di avanguardia non riuscirono a scuotere l'apatia del popolo. Nemmeno i sindacati francesi protestarono con sufficiente energia contro le persecuzioni delle organizzazioni dei lavoratori algerini come fecero risaltare i compagni nostri di Parigi e di altrove.

Ad onor del vero bisogna dire che gli altri popoli del "mondo libero" seguono l'andazzo del popolo francese a questo riguardo: tutta la loro indignazione contro le brutalità, le torture e il massacro di esseri umani; tutto il loro sublime amore per l'umanità martoriata vengono soltanto dimostrati per il popolo ungherese. Per il popolo algerino si tace e chi tace acconsente.

Questi due pesi e due misure della moralità internazionale non possono e non devono passare inosservati alla nostra mentalità di internazionalisti e di anarchici. E' sottinteso che i russi devono andarsene dall'Ungheria. Altrettanto devono fare i francesi dall'Algeria.

Per noi l'umanità è una sola, di qua e al di là del sipario di ferro, al di sopra di tutte le frontiere, delle lingue, delle latitudini e del colore della pelle della gente che abita questo infelice globo terracqueo. Per noi la libertà e il benessere del popolo algerino sono importanti come la libertà e il benessere del popolo ungherese e di tutti gli altri popoli del mondo.

Dando Dandi

Il principio su cui è basato un sistema sociale, trasforma e volge a suo vantaggio ogni istituzione, eziandio quelle fatte per lenire i mali che da un tal principio risultano, e tutti i rivolgimenti che, senza sbarbicare il principio, tendono a crear ripari contro di loro, non producono che danni, concedono nuove e potenti armi al nemico. I mali cresceranno in immenso, finchè o gli oppressi si decidano ad abbattere quel principio o tutta la società ne rimanga distrutta.

C. Pisacane

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
210 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTIONS
$3.00 per Annum — $1.50 per Six Months
Foreign $4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXVII - N. 30 Saturday, July 26, 1958

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

NELL'ITALIA DEI PRETI

1) Nelle chiese di Forlimpopoli è stato affisso il seguente avviso sacro: Chi scientemente e liberamente ha votato per i partiti socialista e comunista, ai sensi del decreto del santo uffizio, ha commesso peccato grave.

Ha altresì commesso peccato grave, ai sensi del diritto canonico, chi ha votato per partiti che hanno combattuto la chiesa e le sue istituzioni.

E', inoltre, peccato grave l'aver agito, scientemente e deliberatamente, contro le disposizioni della conferenza episcopale (1).

Per una valida assoluzione dei peccati predetti è necessario accusarsene in confessione, anche se non si è interrogati, esserne pentiti e proporre di non ricadere più nella stessa grave colpa.

* * *

2) Ad un impiegato postale in difficoltà economiche, come tutti gli impiegati statali italiani, il confessore della moglie ha fatto sapere che deve piuttosto accettare "bustarelle, arrangiarsi" (cioè rubare) anzicchè usare malizie per non avere più figli. Quattro affamati denutriti non bastano; la schiera dei disperati in una stessa famiglia può essere ben più vasta e numerosa, tanto ci sarà poi la Provvidenza della . . . "guerra" a toglierli dalla fame!

Da notare poi che la ragione, il "self-control", è diventato nella terminologia del prete, "malizia abbominevole" più del rubare stesso o di altra disonestà affine.

3) Il deputato Umberto delle Fave, rieletto per la circoscrizione delle Marche, si è recato in pubblico pellegrinaggio al santuario di Loreto per ringraziare la Madonna della rielezione.

Che leggi può fare un individuo simile per il popolo italiano?

* * *

4) A San Miniato Basso (in provincia di Pisa), dove la democrazia cristiana ha ottenuto solo 494 su 1707 voti disponibili, il prevosto ha ordinato che le campane delle chiese restino legate a tempo indeterminato e che sia sospesa qualunque funzione religiosa fuori della chiesa.

5) Presto sarà distribuito ai cattolici italiani un elenco completo delle associazioni culturali che sono a loro proibite. Fra queste, s'intende, occupa il primo posto l'Associazione per la Libertà della Cultura perchè dicono che è un miscuglio di anticlericalismo radicale e di socialismo.

Ma intanto Fanfani — capo dell'attuale governo clericale — riconosce che le ultime elezioni italiane hanno chiaramente espresso il desiderio di apertura a sinistra per avere gli elettori scartati i rappresentanti della destra in seno allo stesso partito cattolico e avere dato i loro voti preferenziali a quelli di sinistra. Mentre perciò l'alleanza governativa dei cattolici italiani con i socialisti di Saragat darà l'illusione agli elettori di assecondarne i desiderata, il sottogoverno della segreteria di Stato del Vaticano e del partito dei cattolici continuerà nell'opera d'imbarbarimento e di medievalizzazione della vita italiana.

* * *

6) La cultura perseguitata e bandita con pervicacia nelle pubbliche scuole e nelle associazioni culturali può essere coltivata "ad usum Delphini" (2) nel Vaticano stesso. Oltre l'istallazione di potenti e ultra moderni apparecchi tecnici e teleaudiovisivi per tenersi a contatto diretto con tutte le capitali del mondo, oltre che la gara per l'accaparramento di tecnici e specialisti d'ogni genere, si apprende oggi che ci sarà uno scambio di commissioni scentifiche tra la cittadella Vaticana e l'U.R.R.S. (non è un errore tipografico: tra lo Stato Pontificio e l'Unione Sovietica).

Gli esperti atomici russi, Alexis Timofeev e Vladimiro Ov, sono attesi a Roma dai padri gesuiti che lavorano all'oservatorio astronomico del Vaticano. In seguito un'altra commissione di scienziati gesuiti andrà a Mosca, ospite dell'Accademia delle scienze sovietiche. Scopo degli incontri sarà lo scambio d'informazioni sui raggi cosmici .

Comincia a diventare funzionante l'accordo Vaticano-Russia, ed è con piacere che lo costatiamo perchè comunque il mondo cammina e certi monopoli si vanno sempre più sgretolando. Il sogno paranoico di certi successori morali di Hitler, di potere essere i forti e brutali padroni assoluti del mondo, va dileguandosi con il progresso di tutti, in certi campi nevralgici.

* * *

Gli episodi degli abusi, delle incoerenze pubbliche, ossia della prepotenza evidente, potrebbero essere una fonte inesauribile di notizie dalla Repubblica Italiana governata dai preti e patrocinata dall'ottuso capitalismo americano. Ma non vale fermarcisi a lungo. La gara del ridicolo fra i servi affamati è in atto già da tempo. Alle contorsioni del passo romano, dell'irrigidimento nel saluto al duce e agli equilibrismi di pancioni praticanti pubblici spettacoli atletici per esibire conformismo nell'epoca delle sfilate e delle velleità militariste fasciste, è succeduta l'epoca dell'esibizionismo di bigottismo, di oppressione confessionale etc. . . . Non possiamo avere uno spontaneo e piacevole interessamento a questo grigio ricorso di miserie.

Comunque, ai volenterosi che lottano per tenersi fuori da questa obbrobriosa gara di servilismo e di pagliacciate che finiscono per dare più coraggio ai gangsters in auge, noi offriamo un pensiero di Victor Hugo per far sentire loro tutta la rettitudine della loro scelta dignitosa, anche se presentemente procura loro difficoltà e maggiore durezza di vita:

"Voi vendete, o preti, il battesimo nel gior-
"no della nascita. Voi vendete ai peccatori
"l'indulgenza. Voi vendete agli amanti il di-
"ritto di unirsi. Voi vendete ai morenti il
"diritto di agonizzare. Voi vendete ai defunti
"l'ufficio funerario. Voi vendete orazioni,
"messe, comunioni. Nulla è sacro per voi.
"Tutto per voi è mercanzia. Voi avete trasfor-
"mato l'altare in banca commerciale".

Oggi fanno di peggio: sono al servizio delle grandi centrali che preparano lo sterminio universale, se i popoli non si lasciano sfruttare ed opprimere come a loro fa comodo.

N. Serano

(1) Quella che, in piena violazione della Costituzione della Repubblica Italiana, ha fatto obbligo ai cattolici di trasformarsi in attivisti politicanti contro lo Stato e il popolo italiano a favore dello Stato Vaticano.

IL VOTO OBBLIGATORIO

Vi sono alcuni paesi retrogradi in cui il voto, invece di essere considerato un diritto del cittadino è ritenuto un dovere da imporre con la forza governante. Fra questi e l'Italia nella sua incarnazione clerico-comunista del secondo dopoguerra.

L'articolo che segue, tolto di peso dal "Bollettino" n. 6-7 della F.A.I. descrive appunto "le disposizioni penali previsti dalle leggi elettorali" della repubblica di San Giovanni in Laterano.

Il medaglione "**Sanzioni**" a firma E. G., apparso sul n. 22 di "U. N." del primo giugno, una denunzia pubblica del giornale democristiano "Il Corriere del Pomeriggio" di Genova, del 26 maggio 1958, per l'affissione di un nostro manifesto dal titolo "**Non Votate**", una chiamata del compagno Aurelio Chessa in Questura e conseguente denuncia alla Procura, tutto ciò ai sensi della legge elettorale, mi hanno invogliato a dare una passata ai 121 articoli di cui è composto il "Testo Unico delle leggi per la elezione della Camera dei Deputati" (Decreto del Presidente dlla Repubblica 30-3-1957 n. 361, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 139 de l3-6-1957) e ai 32 articoli relativi alle "Norme per la elezione del Senato della Repubblica" (legge 6-2-1948 n. 29 modificata con la legge 27-2-1958 n. 64).

Non che noi si voglia, col concedere alle leggi scritte il tempo di un nostro commento e con l'affidarsi alla loro formulazione, avanzare giustificazioni che ci scagionino da eventuali sanzioni, ma perchè il legislatore non ha incluso nella legge nessuna disposizione penale che colpisca in modo specifico coloro che si sono astenuti dal voto nè coloro che hanno svolto — seguendo le stesse regolari procedure consentite dalla legge per la propaganda elettorale dei partiti — propaganda astensionista. Sarebbe sciocco pertanto che non ci avvalessimo della legge, per una volta in nostro favore, contro chi vorrebbe rabbiosamente scagliarcela addosso.

Non sarà inutile neppure, per la tutela delle nostre libertà individuali questa perlustrazione nel groviglio delle disposizioni contenute nelle leggi elettorali, le quali, per quanto concerne lo "adempimento del dovere del voto" e per tutto ciò che non è disciplinato dalla legge 6-2-1948 n. 29 per la elezione del Senato, riservano la osservanza, in quanto applicabili, alle disposizioni del Testo Unico delle leggi per l'elezione della Camera dei Deputati.

Orbene, tutte queste disposizioni penali contemplate in quel Testo Unico riguardano esclusivamente coloro che a differenti titoli partecipano alle elezioni: i membri degli Uffici elettorali di sezioni o centrali, i Presidenti dei seggi, i rappresentanti delle liste dei candidati, i Sindaci e gli elettori che incorressero per vari motivi in irregolarità, infrazioni e brogli previsti dalla legge. Nessuna di queste disposizioni concerne coloro che si astengono dal voto, nè coloro che ne propagano l'astensione.

L'art. 4 (Testo Unico 5-2-1948 n. 26 art. 3) al primo comma recita:

"L'esercizio del voto è un obbligo al quale nessun cittadino può sottrarsi senza venir meno a un suo preciso dovere verso il Paese".

L'obbligo però in questo caso non è inteso in senso coattivo, imprescindibile come, per esempio, lo è l'obligo di rispondere alla chiamata delle armi. Mentre il cittadino che non si presenta per adempiere agli obblighi di leva viene dichiarato renitente, ed il richiamato, in caso di guerra, disertore, e per tali disubbidienze può essere ricercato, arrestato e condannato a pene varianti, di cui all'art. 148 del Codice Penale Militare di Pace e art. 143 del Codice Penale Militare di Guerra, per il cittadino chiamato per legge ad esercitare il diritto di voto, l'obbligo è sopratutto di carattere morale, ed equivale ad un suo "preciso dovere verso il Paese', dovere a cui, secondo il legislatore, deve sentirsi vincolato, ma al quale nessuna imposizione e, pertanto, nessuna sanzione penale, ve lo costringe. L'obbligo diventa quindi una questione che il cittadino risolve secondo coscienza.

Ad avvalorare questa tesi concorrono altre disposizioni della legge:

"La consegna del certificato elettorale è effettuata a domicilio" e "quando il certificato sia rifiutato" (quindi lo si può anche rifiutare) "il messo redige apposita dichiarazione" (art. 27). Il rifiuto viene quindi semplicemente constatato e registrato; nessuna sanzione penale è prevista per coloro che si rifiutano di ricevere il certificato elettorale eppure la legge prevede "che possono entrare nella sala della elezione **soltanto** gli elettori che presentino il certificato d'iscrizione alla sezione rispettiva" (art. 43) che il messo consegna a domicilio e che l'elettore deve presentare al momento del voto insieme a un documento d'identificazione munito di fotografia (art. 57).

Se la legge non dispone, per coloro che si astengono dall'esercitare il diritto di voto, alcuna sanzione d'indole coattiva e penale, prevede tuttavia una sanzione morale di un certo peso, che viene applicata dai Sindaci dopo una serie di provvedimenti cautelativi verso l'elettore che non abbia votato.

Il Sindaco procede alla compilazione dell'elenco degli astenuti e l'elettore inadempiente può darne giustificazione entro quindici giorni dalla scadenza del termine previsto (60 giorni dopo il giorno successivo a quello

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

delle votazioni). L'elenco di coloro che non hanno votato, senza giustificato motivo, è esposto per la durata di un mese nell'albo comunale e contro l'inclusione nell'elenco degli astenuti gli interessati possono ricorrere, entro quindici giorni dalla scadenza del termine di pubblicazione, al Prefetto.

La sola sanzione prevista dalla legge contro gli intransigenti che non hanno voluto in alcun modo giustificare il loro rifiuto ad esercitare il diritto di voto è la seguente: "Per il periodo di cinque anni la menzione "non ha votato" è iscritta nei certificati di buona condotta che vengono rilasciati a chi si è astenuto dal voto senza giustificato motivo" (art. 115 — T.U. 5-2-1948 n. 26, art. 90 e Legge 16-5-1956 n. 493 art. 45).

* * *

Alcune disposizioni penali sono invece previste al Titolo VII della legge:

— contro coloro i quali "per ottenere a proprio o altrui vantaggio la firma per una dichiarazione di presentazione di candidatura, o il voto elettorale o l'astensione, offrono, promettono o somministrano denaro, valori o qualsiasi altra utilità, o promettono, concedono o fanno conseguire impieghi pubblici o privati ad uno o più elettori o, per accordi con essi od altre persone" (art. 96 — T.U. 5-2-1948 n. 26 art. 69).

— contro coloro che, con la violenza o la minaccia, costringessero l'elettore a firmare una dichiarazione di presentazione di candidatura a voler votare in favore di una determinata lista o di un determinato candidato, ad astenersi dal firmare una dichiarazione di presentazione di candidatura, ad astenersi dall'esercitare il diritto elettorale, anche se la pressione viene esercitata "con notizie riconosciute false da colui che le propaga, con raggiri ed artifizi, ovvero con qualunque mezzo illecito atto a diminuire la libertà degli elettori". (Art. 97 — T.U. 5-2-1948 n. 26 art. 70).

— contro il pubblico ufficiale, l'incaricato di un pubblico servizio, l'esercente di un servizio di pubblica necessità, **il ministro di qualsiasi culto**, chiunque, investito di un pubblico potere o funzione civile o militare, il quale, abusando delle proprie attribuzioni o nell'esercizio di esse (è il caso dei sacerdoti che hanno fatto propaganda elettorale) si adoperi a costringere gli elettori a firmare una dichiarazione di presentazione di candidati, od a vincolare i suffragi degli elettori a favore od a pregiudizio di determinate liste o di determinanti candidati (e ancora il caso di certi sacerdoti) o ad indurli all'astensione. Art. 89 — T.U. 5-2-1948 n. 26 art. 71).

Appare chiaro che questo insieme di norme e di disposizioni penali non riguardano gli anarchici, la cui propaganda per l'astensione dal voto non è motivata da interessi di parte, è stata condotta con mezzi leciti e non hanno esercitato sull'elettorato nessuna delle pressioni, minacce o violenze che la legge punisce.

Se inosservanze, soprusi e violazioni delle leggi elettorali ci sono state, esse vanno attribuite a ben individuabili gruppi, partiti e persone che nella competizione elettorale predisposero "massiccia offensiva finanziaria che autorizza il sospetto di un colossale peculato", consentirono il "sopruso radiotelevisivo", quello religioso "che ad un certo punto s'è trasformato in offensiva superstiziosa", plaudirono "all'abdicazione dello Stato di fronte alla conferenza episcopale" come ben puntualizza l'articolista del settimanale "L'Espresso', n. 22 del 1.o giugno 1958.

Il "Corriere del Pomeriggio", giornale clericale, non poteva certo denunciare i parroci che, stimolati dai vescovi, hanno sollecitato un voto confessionale ricorrendo ai motivi della superstizione, valendosi del loro potere carismatico in oltraggio a tutto l'elettorato ed in infrazione con le norme di cui all'art 98 della legge elettorale.

Al "Corriere del Pomeriggio" occorreva un diversivo, ed è tirando in ballo gli anarchici che è convinto di averlo trovato, pur non ignorando che gli anarchici sono forse i soli a non aver violato le leggi elettorali, e ciò per la semplice ragione che dette leggi non li riguardano.

Umberto Marzocchi

Savona, 4 giugno 1958

IN TEMA DI COERENZA

"I nostri atti non sono necessariamente anarchici perchè anarchici siamo noi che li compiamo (nessuno rivendicherebbe la qualità di anarchico nel momento in cui paga le tasse, l'affitto o le contravvenzioni) ma, proprio alla rovescia, noi siamo tanto più anarchici quanto più conformi al nostro ideale sono i nostri atti e la nostra condotta".

L. Galleani

La recente campagna elettorale in Italia ha risollevato nei nostri ambienti la discussione riguardante l'astensionismo anarchico dalle votazioni. La redazione dell'"Adunata" ha seguito da lontano quelle discussioni che hanno avuto eco anche nelle pubblicazioni libertarie, ma non ha creduto di intervenirvi perchè . . . non la tentava il tornare a ripetere argomenti e considerazioni che va ripetendo da quasi mezzo secolo. Vi sono sempre dei compagni i quali "scoprono" ad un certo punto qualche merito nel votare e una infinità di demeriti nel non votare, e generalmente non v'è argomento che li smuova.

Ciò non ostante, l'anarchismo, nel suo insieme, è sempre rimasto antielezionista, non certo in virtù dell'eloquenza polemica dei suoi sostenitori, ma perchè l'anarchico il quale, pur professandosi antigovernativo ed antistatale, sostiene poi l'opportunità di partecipare all'elezione dei candidati alle cariche alte o basse del governo e dello Stato, si mette in una contraddizione così stridenta da renderlo quasi ridicolo. E la gente, per quanto possa essere disposta a scusare od a giustificare le incoerenze della condotta rispetto al pensiero, ci tiene ad evitare le inconsistenze del suo pensiero con se stesso.

"L'Umanità Nova" di Roma ha pubblicato nel suo numero dell'8 giugno u.s. un articolo del compagno Viola Espero il quale ragiona con molto garbo, come al solito, ma cerca attenuanti morali all'anarchico votante nell'incoerenza a cui sono tutti gli anarchici quotidianamente condannati dalla tirannia dell'ambiente. Le redazione dell'"U.N." rispose, mi pare, esaurientemente. Ma quell'articolo ha talmente colpito le convinzioni e sentimenti del compagno Bruno Bregoretti ch'egli ha mandato all'"Adunata" la seguente lettera, ovviamente all'intento di far presente a tutti la necessità di resistere alla nuove tendenze elettoralistiche. Eccola:

Il compagno Viola Espero tocca un tasto delicato nel numero dell'8 giugno di "Umanità Nova" con un suo articolo intitolato: "Alcune considerazioni sui nostri atteggiamenti", nel quale considerando le nostre aspirazioni ad una società di eguali dove l'individuo sia libero nelle proprie iniziative animato da un fondamentale senso di solidarietà, osserva che nella realtà della vita, ci troviamo dalla nascita alla morte costretti, nostro malgrado, a servire ed a sostenere l'organizzazione autoritaria dello Stato puntellato da una forza brutale ed iniqua. E con questa constatazione, ci butta in faccia che siamo incoerenti in quasi tutti i momenti della nostra vita e soggiunge che senza maggior danno o vergogna possiamo aggiungere alle altre incoerenze anche quella di andare a votare . . . col conforto di una distinzione fra un male maggiore e un male minore.

Questo mi pare che sia il male più grande che si possa fare all'anarchismo, quello di cambiargli i connotati

La società in cui ora viviamo non è quella a cui noi aspiriamo, e vivendo in essa, piccola minoranza malvista, noi dobbiamo subire molti affronti. Non abbiamo scelta. Ma dove incomincia e dove finisce la coerenza? A me pare, appunto, che incominci là dove entra in gioco la nostra responsabilità, cioè la nostra possibilità di scelta.

Questo è ciò che distingue il votare da tanti altri atti che sono contrari alle nostre convinzioni: la volontarietà del voto.

L'astenersi dal voto, in se stesso, non è gran cosa, ma ha questo valore positivo che, non andando a votare, come in ogni altro caso in cui avendo facoltà o possibilità di scelta, i compagni si mettono contro corrente, fanno l'affermazione basilare dei proprii principi di libertà individuale, e tale affermazione, che sembra incominciare con un atto negativo, si dirama poi per le infinite vie del sentimento e della ragione fino a manifestare nella storia del nostro movimento le grandi figure dei pensatori, dei pionieri, degli eroi e dei martiri, ognuno dei quali ha per una via o per un'altra appunto inteso affrontare le rappresaglie dell'ordine costituito per rivendicare il diritto alla coerenza sia nel campo del pensiero sia in quello della condotta.

Non è la prima volta che si manifestano predilezioni elettorali, ma i compagni d'Italia hanno questa come le altre volte respinto gli inviti. "Umanità Nova" ha già risposto alle argomentazioni di V. Espero e in un numero successivo, quello del 22 giugno, il compagno G. Rose è ancora più chiaro, e penso che chi sa scrivere farebbe cosa molto utile al nostro movimento dimostrando ai più giovani compagni ansiosi di giovare all'anarchismo il male che fanno persistendo nel sostenere accomodamenti od opportunismi che incominciano con giochi di parole e finiscono, o possono finire, non solo nelle sezioni elettorali, ma nelle aule parlamentari, anzi negli uffici di governo.

Da questa parte dell'Oceano io ho preso la penna in mano per la prima volta in oltre cinquant'anni di vita militante, perchè mi sono sentito ferito dal rimprovero di incoerenza per la vita vissuta in questa società, contro la quale ho la coscienza tranquilla di aver sempre combattuto, per il bene di quell'idea per cui sento di vivere.

Bruno Gregoretti

RIFLESSIONI

Curiosa costatazione: mentre la Chiesa cattolica ha proibito il matrimonio ai preti perchè non si mischiassero agli affari secolari, essi se ne interessano più che in Inghilterra e che negli altri paesi protestanti nei quali il matrimonio è loro permesso.

* * *

Ho paura dei Gesuiti. Se offendo un grande, andrò in un'altra provincia, in un altro Regno, è possibile che mi dimentichi, che io stesso lo dimentichi. Ma se offendo i Gesuiti a Roma, sono sicuro di ritrovarli a Parigi e mi seguiranno da per tutto. L'abitudine inveterata che hanno di scrivere continuamente prolunga nell'infinito le loro inimicizie. Un nemico dei Gesuiti è come un nemico dell'Inquisizione: trova dei famuli da per tutto.

* * *

Una cosa che non saprei conciliare con la luce del nostro secolo è l'autorità dei Gesuiti.

* * *

E' sorprendente che le ricchezze della gente di Chiesa siano cominciate dal principio della povertà.

* * *

In politica la malafede è giunta a tal punto che sarebbe assurdo il pensare che i trattati conclusi valgono qualche cosa.

* * *

Dicevo di Shakespeare: Quando vedete un uomo elevarsi come un'aquila, è lui. Quando vedete un uomo che s'arrampica, è il suo secolo.

* * *

Ciò che manca agli oratori in profondità, ve lo danno sovente in lunghezza.

Montesquieu (1689-1755)

IMPORTANTE

L'amministrazione della Posta informa che i giornali spediti a tariffa ridotta all'interno degli Stati Uniti sono tenuti a portare nell'indirizzo l'indicazione del numero della ZONA postale dove risiede il destinatario.

Tutti coloro che ricevono "L'Adunata", negli Stati Uniti — e non lo hanno già fatto — sono per conseguenza sollecitati a mandare alla nostra amministrazione il numero della ZONA postale in cui risiedono.

L'Amministrazione

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

Problemi nostri

L'anarchismo — essenzialmente federalista — ha sempre inteso di rimanere autonomo nelle federazioni costituite man mano per una necessità di accordi e di mutua solidarietà appena la nostra affermazione di idee e di agitazione raggiunse una sia pur lieve possibilità di incidere sugli avvenimenti e sulla storia del nostro tempo.

Questa pratica solidarietà, se ha dato qualche vantaggio in agitazioni di largo respiro creando una fisionomia di coesione fra di noi, ha, però, nello stesso tempo, ridotto e contenuto quanto di più vivo e di maggiore caratteristica di ambiente poteva dare l'anarchismo nei nostri borghi, nelle piccole città ove problemi di minore consistenza avrebbero potuto — quando risolti in luogo — dimostrare la nostra capacità di comprendere e di operare.

Nei nostri gruppi locali, ora troppo spesso costretti a rimettersi, per incapacità di vita propria, a quanto coordina la federazione alla quale aderiscono, viene così a mancare quella impronta di spontaneità e di diversità che l'anarchismo potrebbe assumere da luogo a luogo, in diversità di ambiente e di condizione sociale.

Questo in conseguenza di un abito mentale connaturato all'inerzia del singolo che al posto di esprimere un giudizio immediato su quanto lo riguarda nei rapporti di lavoro e di convivenza col suo ambiente, si rimette ad accettare per proprio quanti in altri è giudizio di origine diversa e, qualche volta, contradditoria.

Troppo spesso, così, si ricorre alla praticaccia del compagno più provveduto (ma lontano) per manifesti d'occasione, per conferenza, per l'agitazione.

Non ci accorgiamo in tal modo che respingendo da noi la capacità di una critica, di un giudizio, di una soluzione che ci interessi risolta a modo nostro, manomettiamo per primi le nostre possibilità di uomini; dimostriamo ai nostri avversari — che in definitiva non sono migliori di noi — la nostra insufficenza nella preparazione mentale e culturale che, per l'anarchismo, è condizione prima di responsabilità e di consapevolezza.

Comprendo bene che dopo una giornata di fatica si desideri lo svago od il riposo, ma perchè non cercare questo nelle schiette amicizie, nello studio dei nostri problemi, nel dibattere quelli attuali al posto — ahimè — di seguire le passioni deteriori, oggigiorno prevalenti, che conducono allo sport capitalizzato od alle manifestazioni insulse della reclame che soffoca la libera scelta ed il libero giudizio?

L'anarchico, nel piccolo gruppo del suo paese o della sua città, quando lo voglia, potrà sempre dimostrare che in fatto di propaganda, di critica, di giudizio, d'iniziativa può sempre bastare a se stesso rinnovando nelle esperienze di ogni giorno la sua consapevolezza, affinando il suo pensiero nello studio, dimostrandosi arbitro delle sue decisioni nella solidarietà che pratica coi suoi compagni.

Quest'abito mentale, questo abbandono della paura, dell'incertezza nel dubbio di se stesso e delle sue più elevate possibilità, potranno, se praticate con passione in particolar modo nei giovani, rendere i nostri gruppi più omogenei, più attivi, più atti e più degni della responsabilità e dello impegno per sè e per l'anarchismo accettato.

E questo per viva esperienza di compagno fra compagni.

Primo Bassi (B. I. n. 8)

Voi vendete, o preti, il battesimo nel giorno della nascita. Voi vendete ai peccatori l'indulgenza. Voi vendete agli amanti il diritto di sposarsi. Voi vendete ai morenti il diritto di agonizzare. Voi vendete ai defunti la messa funeraria. Voi vendete ai parenti l'ufficio anniversario. Voi vendete orazioni, messe, comunioni. Nulla è sacro per voi, tutto per voi è mercanzia. Non si può fare un passo nella vostra chiesa senza pagare per pregare. Voi avete trasformato l'altare in una banca commerciale.

VICTOR HUGO

NEL MONDO DELL'ARTE

GIACOMO PUCCINI

In Italia si celebra il centennario della nascita di Giacomo Puccini, nato a Lucca di Toscana il 23 dicembre 1858, è morto in una clinica di Bruxelles il 24 novembre 1924 per collasso cardiaco, in seguito ad un'operazione alla gola, "riuscita". Mentre il maestro si spegneva, il professor Ledoux, che l'aveva operato, sconvolto dal dolore, lasciava la clinica nella sua automobile, colla quale investiva una donna, uccidendola.

In seguito all'atto operatorio, Puccini non poteva parlare, e per comunicare con quelli che l'assistevano si serviva della parola scritta; in uno dei suoi ultimi messaggi diceva: "Sto peggio di ieri — l'inferno in gola e mi sento svanire".

Il maestro, nel lasciare la sua residenza di Torre del Lago, per recarsi a Bruxelles in compagnia del figlio, aveva interrotto il lavoro intorno alla sua ultima creatura: "Turandot", opera tratta da una fiaba di Carlo Gozzi, e su libretto di Adami e Simoni; ma Puccini aveva fiducia nel suo ritorno, e aveva detto: "Al ritorno mi rimetterò al lavoro". Invece di lui dovevano ritornare le sue spoglie.

Alla "Turandot", così come il maestro l'aveva lasciata, mancava il duetto, ed il quadro finale: e l'opera in seguito veniva affidata al maestro Franco Alfano, che la portava a compimento, su gli stessi appunti lasciati dal Puccini.

L'Opera andava in scena alla Scala il 25 aprile 1926; direttore al podio l'amico del compositore, Arturo Toscanini, il quale, arrivato alla morte di Liu, interrompendo l'esecuzione, si rivolgeva al pubblico commosso, con le seguenti parole: "Qui Giacomo Puccini è morto".

Questo fu l'epilogo della vita gloriosa di Giacomo Puccini.

Per quento riguarda il prologo, il prologo della vita di Giacomo Puccini fu uguale a quello di quasi tutti gli artisti, i quali, entrando nella vita privi di beni di fortuna, hanno dovuto fare assegnamento solo sul loro talento, fra le lotte e le disillusioni, in attesa della grande rivincita.

Mallevatrice del talento dell'esordiente compositore toscano fu la Casa Ricordi; vampiri i suoi azionisti; i quali, pavidi dei passi ancora incerti del giovane compositore, volevano togliergli il mensile di lire cento, che gli era stato assegnato dopo il successo de "Le Villi", per lavorare ad una nuova opera, che assicurava al maestrino la lauta cena di pane e cipolle, come egli stesso scriveva al fratello a Buenos-Aires: "I mensili di Ricordi seguitano, ma a debito: non bastano, e accumulo pasticci. . . Stanotte ho lavorato fino alle tre, e dopo ho cenato con un mazzo di cipolle".

Giacomo Puccini, prima di musicare la vita di "Bohème", egli l'ha vissuta: figlio di un insegnante di musica, Puccini discendeva da una famiglia di musicisti; rimasto orfano di padre all'età di sei anni, con sei sorelle, la madre, per assecondare il talento del figlio si era rivolta alla regina Margherita, la quale assegnava al suo protetto una pensione di lire cento al mese, per un anno, per le spese del conservatorio.

Una volta il ragazzo Giacomo andò da Lucca a Pisa a piedi per assistere alla rappresentazione dell'"Aida" di Giusepe Verdi, che poi fu quella che decise definitivamente della sua vocazione per la musica.

Al Conservatorio di Milano Puccini ebbe maestro di composizione Amilcare Ponchielli, che gli fu di aiuto al principio della sua carriera.

Le prime opere del giovane compositore furono :"Le Villi" e "Edgar", opere, che se incominciarono a farlo notare al pubblico, non segnarono l'inizio della sua fama, che comincia con la "Manon Lescaut", tratta dalla celebre storia dell'abate Prevost; il libretto della "Manon" rimase anonimo, perchè dei diversi librettisti che vi collaborarono, nessuno si sentiva poi di assumerne la paternità.

Dopo la "Manon" Puccini, ispirato dal romanzo di Murger, e su libretto di Giacosa ed Illica, scrisse "La Bohème", "l'opera degli straccioni", come fu chiamata, dopo la prima rappresentazione a Torino, il 1.o febbraio 1896, ma che finì col dar fama universale al suo autore.

Il temperamento bohèmien di Puccini era veramente adatto per musicare un simlie lavoro; e per essere ancora più in carattere, con altri scavezzacollo egli fondò, in riva al lago di Torre, il "Club della Bohème", con questo programma: "E' vietato il silenzio". "La saggezza non è ammessa neppure in via eccezionale". "Il cassiere ha la facoltà di fuggire con la cassa".

Solo per il finale dell'ultimo atto dell'opera il maestro volle esser lasciato solo, per piangere al pianoforte la morte di "Mimì".

Alla "Bohème" seguì "Tosca", tratta dal dramma di Vittoriano Sardou, con libretto di Illica.

Floria Tosca, meditando sulla fine miseranda di Scarpia, dice: "Davanti a lui tremava tutta Roma". Era bastato il gesto temerario di una fanciulla pazza d'amore, di dolore, e dell'onta patita, per spacciare di colpo il terrore di Roma, nella persona del suo governatore.

Poi è stata la volta della "Madama Butterfly", presa dalla novella orientale del Longo, librettisti ancora Illica e Giacosa; l'opera che, non a torto, il Puccini predilesse, fra tutte le sue.

Eccoci alla "Fanciulla del West", dal dramma di David Belasco, su libretto di Zingarini e Ciminni: E' il dramma dei cercatori d'oro, con "Minnie", la fanciulla audace, ma non per questo priva del tutto di quella emotività che è nelle creature pucciniane.

Dopo l'intermezzo con "La Rondine", ed il trittico: "Il Tabarro", "Suor Angelica" e "Gianni Schicchi" del poema dantesco, ecco la "Turandot", colla quale si vuole che Giacomo Puccini abbia cambiato volto alla sua musica, prendendo a prestito da quella francese di Claude Debussy.

Noi non siamo abbastanza competenti per giudicare quello che vi possa essere di vero in questa nuova "parentela" che si vuole attribuire al Puccini coll'autore di Prèlude à l'après-midi d'un faune" e de "La Mer".

Ci sarebbe, è vero, ancora il Debussy di "Pellèas et Melisande", il melodramma tratto dal teatro di Maeterlinck, dove agiscono fragili esseri, simili a quelli cari al Puccini. Ma si tratta allora di parentela soggettistica; ed in questo caso, secondo noi, ci sarebbe più vicinanza di parentela tra Giacomo Puccini e Giulio Massenet, l'autore dell'altra "Manon", del "Werther", della "Thais" e de "Le jongleur de Notre-Dame".

Giacomo Puccini non ha dato nulla di nuovo, ammettiamolo pure alla musica, ma con quello che egli ha trovato nel patrimonio artistico dei suoi grandi predecessori, ha potuto dire tutto quello che sentiva e voleva dire, rivestendo di note di una sensibilità fine e toccante le creature della sua arte, con gli spasimi ed i tumulti del loro cuore e del loro animo.

Questo è quello che pretese il Puccini colla sua opera, poco curandosi del "forte" in arte. Ed ai suoi librettisti soleva raccontare: ". . . spremetevi il cuore e il cervello e preparatemi quella tal cosa che faccia piangere. Dicono che è segno di debolezza la sentimentalità. A me piace tanto essere debole! Ai cosidetti **forti** lascio i successi che sfumano. A noi quelli che restano".

E di lui disse bene il Chiereghin: "Una volta scoperta la via sicura del successo, Puccini si è creato un suo manierismo e un suo tipo d'opera, dal quale non seppe e non volle più uscire. Tentò, sì, anche il drammatico e il tragico, ma senza riuscirvi. Rimase invece efficacissimo nei sentimentalismi effusivi e patetici, nelle rassegnate sofferenze, nelle tristezze amorose, nelle consunzioni

pacate e solitarie delle anime buone e degli umili".

Una volta ho avuto la curiosità di chiedere ad un amico maestro un parallelo tra Puccini e Mascagni. Quello mi guardò un po' sorpreso, e poi mi disse: "Mascagni è un compositore spendereccio, mentre Puccini è un grande economo che sa bene distribuire le sue limitate risorse".

Lasciamo da parte le grande risorse dell'autore di "Cavalleria Rusticana", e continuiamo ad occuparci del Puccini, il quale, colle sue limitate risorse non fece difetto alla sua opera, che ha pure ampiezza ed originalità di suoni.

Anche Puccini pagò il suo scotto alla musica sacra; ma, in quanto a quella, quando l'autore non è un Pergolesi o un Palestina, è meglio lasciare i meriti a monsignor Perosi.

Giacomo Puccini, che fu amico del nostro Pietro Gori, fuggiva la vita cosidetta ufficiale, la "grande società" con tutti i suoi convenzionalismi e le sue ipocrisie; ed egli amava l'allegra brigata, e gli piaceva correre la campagna con un buon fucile da caccia, e solcare le acque del lago e del mare con una barca e il battello.

Sembra anche che il maestro avesse insegnato le sette note al suo segretario-servitore-amico Nicchie per metterlo al pianoforte, e dare così l'impressione alla moglie che egli stesse alla tastiera a cercar motivi; per la verità, il maestro era fuori in riva al lago, o in piena campagna a respirare l'aria balsamica.

Finchè ci saranno fanciulle sensibili, ancora capaci di amore e di commozioni, la musica di Giacomo Puccini sarà lo specchio dell'animo loro. **Nino Napolitano**

SCAMPOLI

UN PROBLEMA RISOLTO

Vi dò per certa l'imminente fine dei deprecati, insistenti disastri automobilistici, che insanguinano le strade del mondo. Il dio cristiano pare abbia deciso di intervenire, a traverso i suoi vescovi, muniti da tempo degli adeguati poteri. Così almeno ha affermato di recente Padre Pio Ciprotti professore di diritto canonico nella università italiana lateranense, non che cattolica, di Roma.

Quanto ha particolarmente impressionato il gran pubblico è stata la prevista applicazione di gravissime pene ecclesiastiche, non solo a quelli che provocano infortuni automobilistici a terzi, ma altresì, originalissima novità, a quelli che in disastri automobilistici da essi provocati si danneggiano in prima persona. "Drivers who endanger **themselves** or other".

Solo nel caso l'automobilista responsabile sia un laico si potrà arrivare persino a proibirgli di entrare in una chiesa . . . dico poco! Se l'automobilista colpevole è invece un sacerdote, tale pena sarà sospesa e sostituita dalla imposta recitazione di tre pater ave gloria, ben inteso (da che è di moda) ai piedi della vergine.

Questa mobilitazione della giustizia divina ha fatto subito abbassare di molti punti le azioni delle ditte assicuratrici, che minacciano di non avere più clienti. Un clima di particolare ansietà si è stabilito nel mondo degli affari, dove si attendono gli effetti psicologici delle imminenti condanne; le quali possono arrivare a tanto di severità da negare persino ai conducenti incauti il rifiuto dei sacramenti di santa madre Chiesa. Ivi incluso, (incredibile ma vero) il battesimo e la cresima: "Excluded from receiving certain sacraments".

Era tempo! Troppe tragedie, troppi morti sotto gli occhi del buon dio. Resta solo la angosciosa domanda del come se la caveranno i paesi d'oltre cortina dove pare che il buon dio non abbia più voce in capitolo. . . .

LA VERITA'. . . .

. . . vi farà liberi, sta scritto sul Vangelo. Infatti! . . .

Si legge nel Vangelo, chiamato abusivamente di Matteo, capitolo 22, versetto 16 e seguenti: "I farisei chiesero a Gesù: è giusto versare il tributo a Cesare? Cesù disse loro: mostratemi la moneta con la quale si paga questo tributo. Avendo essi sortita allora una moneta, Gesù chiese: Di chi è l'imagine che qui è riprodotta? Risposero i farisei: è quella di Cesare. Al che Gesù: Rendete allora a Cesare quello che è di Cesare, a Dio quello che è di Dio".

Ma tutto ciò è falso.

Fino alla distruzione di Gerusalemme, compiuta da Tito quaranta anni dopo la crocefissione del supposto Gesù, era severamente vietato in tutta la Palestina e dall'autorità romana e dell'autorità religiosa ebraica l'uso ed il corso di monete che portassero "imagini", ogni imagine incisa essendo considerata infatti colà come atto di idolatria contraria al monoteismo giudaico, il portatore passibile di morte.

La verità, dice il Vangelo, vi farà liberi! persino dalla vergogna di accettare ad occhi chiusi le storielle appunto evangeliche e di prendere per autori dei prestanomi messi lì nella vigna a far da Pali.

FILOSOFIA INDIANA

I rapporti fra l'India e l'Occidente si fanno sempre più frequenti, nulla a meravigliarsi se qui e là esplode qualche polemica, ad esempio filosofica, fra buddisti e cristianesimo.

La più recente, della quale si sono ampiamente interessati quotidiani e periodici di quel Paese, è tuttavia tanto amena che merita farne cenno.

Gli indiani ammettono, come si sa, un'anima personale, che, staccatasi da un'anima universale, dopo svariate tappe, vi ritorna. Essi viceversa si beffano della concezione cristiana al riguardo. Come? Presto detto.

Nel mondo muoiono ogni anno 67.500.000 individui. Tale cifra approssimata si basa sopra un cinquanta per cento di bimbi morti prima di compiere i sei anni, sopra una vita media, per gli altri di anni quaranta.

I morti, sulla nostra Terra, ogni ventiquattro ore risultano in 185.000. Per ogni minuto secondo, in media, 2,15.

E' noto però che ogni giorno nascono 55.000 individui in più della cifra dei morti. Così in totale nascono ogni minuto secondo circa tre individui, più esattamente 2,8.

L'anima cristiana, constatano i buddisti è, nella vostra tradizione, immortale non eterna. Il dio cristiano deve quindi creare tali anime in ragione di circa tre al minuto secondo e di giorno e di notte. Ciò con un atto della sua volontà; da che infatti chiunque egli delegasse a tal compito, piuttosto oneroso, sarebbe senza altro un altro dio, se capace di dar vita a cosa immortale.

Concludono: intanto ritenendo tale creazione a macchina inconcepibile per una divinità che si rispetti; ma vanno poi ben al di là. Udite!

Una volta, essi dicono, si riteneva che i bimbi nuovi nati fossero il gesto di una volontà suprema arbitra della fecondità della donna. Oggi, col controllo delle nascite, risulta che il nascituro deve la sua vita, in casi sempre più frequenti, alla deliberata volontà dei genitori. Con ciò il dio cristiano finisce di essere obbligato a creare un'anima immortale ogni qualvolta degli uomini e delle donne decidano di avere un figliolo; siano essi legati dal matrimonio o attori del libero **amore.**

Risulta, con logica ineceppibile, che il signore massimo di tutte le cose è costretto allora a porsi agli ordini dell'uomo che egli ha creato!

Inutile l'aggiungere che, per ciò, ritengono la loro filosofia di gran lunga più logica, più accettabile della nostra filosofia cristiana.

Articoli lenzuolo stanno sviluppando in India tale tesi, che pone l'occidente (cristiano in prevalenza) in uno stato di evidente inferiorità; dove gli agnostici sono eccezione, da soli insufficienti a salvare la faccia della nostra civiltà.

L'India esiste da millenni! che farci. Ora, colà e altrove, si attende la parola dell'Infallibile a chiarire tale enigma.

Tu, che ne pensi, caro lettore?

24-6-'58 **D. Pastorello**

Chiacchere in famiglia

Abbiamo sempre e con buona ragione convenuto che le poche pagine delle nostre pubblicazioni non devono essere imbrattate da lunghe diatribe polemiche. Ma come si fa a passare sotto silenzio gli atteggiamenti di certi compagni che vorrebbero rifare a modo loro l'anarchismo? E' realmente il nostro ideale tanto sorpassato che bisogna revisionarlo per adattarlo ai tempi moderni?

E' vero che nessuno possiede il monopolio della verità. Accettiamo in pieno questo giudizio che Giovanni Baldelli, espresse nel suo scritto apparso sul No. 6 di "Volontà". Ma come si può essere d'accordo con lui con quanto scrisse l'anno scorso in un numero di "Seme Anarchico"? Egli scrisse allora che l'anarchismo non deve essere necessariamente ateo e che per se stesso non c'è bisogno di combattere il clericalesimo. Io non sono un accademico, nè un letterato da potermi inoltrare in disquisizioni interminabili; ma da semplice operaio quale sono gli voglio fare presente che combatto con tutte le mie forze l'impostura delle religioni, e soprattutto il clericalesimo, perchè fermamente credo che ostacolano il libero pensiero, e perciò il progresso e la vera emancipazione sociale. Per me Giovanni Baldelli può credere diversamente, ma una cosa è certa che le menzogne convenzionali servono solo a mantenere a galla la clerico-borghesia. D'altra parte le religioni confessionali sono fondate sui dogmi e sul principio di autorità, ossia sono la negazione della libertà che noi poniamo alla base del nostro ideale. L'anarchismo, che è sopratutto espressione di un impulso vitale verso il megilo, non potrà essere mai rinchiuso in formule e riti, fra noi non ci potrà perciò essere posto per un dio dispotico e staticizzato nei dogmi di una religione. Gli aspiranti pontefici, in cerca di gregge da illuminare a modo loro, possono imboccare più comode vie; noi amiamo i tormenti dell'infinito inafferrabile, ma seducente; invitante sempre a nuove ricerche, a nuove mete.

L'altro compagno a cui ho da obbiettare qualcosa è Viola Espero per quel che scrisse sul No. 23 di "Umanità Nova". Egli affermava allora di scrivere tranquillamente dopo di aver riflettuto abbastanza e concluso che non essendoci fra anarchici tabù poteva esprimere il suo pensiero confidando nella coerenza di noi altri alle nostre idee. Dopo di avere detto che l'atmosfera elettorale gli aveva fatto sorgere nell'animo problemi che egli crede siano in fondo in ciascuno di noi e che ci fanno sentire a disagio nostro malgrado, propone di riesaminarli. C'informa così che non pochi anarchici, pur guardandosi bene dal farsi scorgere, finiscono per andare alle urne a deporvi il loro voto. A questo punto commenta che non si può e non si deve condannare quei compagni dall'alto di una cattedra fatta di ortodossia e di purezza, ed argomenta: — Come si può condannare i compagni che diventano elettori se l'anarchico che vorrebbe veramente essere coerente con se stesso e le sue idee dovrebbe suicidarsi? — Infine il Viola ricordando la perfidia delle dittature di Franco e di Kruscev, conclude che per gli anarchici può essere preferibile dare il voto piuttosto alla presente democrazia.

A questo compagno che ha sempre scritto con grazia, eleganza e brio debbo dire che questa volta il suo invito a discutere fra compagni in tema di votazioni politiche è fuori posto. Tutti sappiamo che qualunque democrazia statale è falsa e come tale è la negazione di quei valori umani ai quali aspiriamo. Ogni potere politico tende al dispotismo; perciò più che lasciarsi tentare di votare per false democrazie gli anarchici potrebbero disilludersi una volta e per sempre ricordando i numerosi esempi storici di cui particolarmente significativo mi appare quello francese del 1793 quando i comuni furono riconosciuti autonomi dalla conven-

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

zione, ma furono subito dopo schiacciati dal regime di terrore, che con Napoleone III alla testa, riuscì ad impadronirsi dell'apparato statale. Viola Espero la può pensare come vuole, ma noi sappiamo fin troppo bene che nell'Italia di oggi lo stato è subordinato alla chiesa e codesta specie di democrazia che si appella cristiana è l'orribile preludio di abusi ed oppressioni di ogni genere che gli anarchici si riservano invece il diritto di potere sempre combattere. Se anche gli anarchici accettassero di recarsi apertamente alle urne, o ammettessero di averlo fatto a fin di bene, che cosa si potrebbero aspettare da una oligarghia di prepotenti benedetti dalla chiesa e camuffati con l'etichetta di democratici? Non è già in atto un regime liberticida che ha per fine immediato di schiacciare i socialsiti (quelli veri non quelli addomesticati che funzionano da ignobile trappola per i compagni lavoratori)e con essi gli anarchici, i liberali e tutti gli onesti che amano la giustizia?

Viola Espero le sa queste cose, perchè fa l'ingenuo? E così pure Giovanni Baldelli sa bene che finchè le superstizioni di tutte le religioni non saranno completamente estirpate, è impossibile parlare di emancipazione del popolo. Perchè allora proporre falsi arrangiamenti? Conserviamoci all'altezza dei nostri ideali almeno la nostra sarà una luce diversa, piccola ma genuina, fra tanti falsi oppressivi lustrori.

S. Satta

PICCOLA POSTA

Vineland, N. J. G. C. — Alla domanda che rivolgete alla redazione, cioè se la colpa del ventennio fascista — che sono poi quasi 25 anni, dall'autunno del 1920 all'aprile del 1945 — sia "di Mussolini o della grande maggioranza degli Italiani che lo hanno assistito per completare i vent'anni" rispondiamo: — Gli italiani hanno avuto il torto, prima, di non liquidare in sul nascere la prepotenza fascista, secondo, di avere poi subito il fascismo apaticamente per un quarto di secolo. Ma, detto questo, non si può e non si deve mettere sullo stesso piano le vittime e il loro carnefice. Gli italiani hanno pagato a caro prezzo il loro errore o la loro colpa, se si vuole, che fu di rassegnazione, come al solito; ma moralmente e politicamente la responsabilità del fascismo ricade su coloro che con la demagogia, con la violenza, con l'inganno, la frode e il tradimento l'hanno imposto al paese: gli squadristi e il loro duce, la monarchia e i suoi cortigiani, l'esercito e i suoi filibusteri, gli sfruttatori e i loro ruffiani, il Vaticano ed i suoi preti e sagrestani. Ma il fascismo mussoliniano non c'è da un pezzo e gli italiani sopportano gli eredi, che non sono molto migliori, con la stessa rassegnazione.

Pubblicazioni ricevute

SCIENCE FAUSSE ET FAUSSES SCIENCES par Jean Rostand — Les Essais LXXXIX — NRF Gallimard, Paris 1958 — Volume di oltre 300 pagine in lingua francese (J. Mascii).

* * *

Emilio Michelone: IL CRISTO VEGETANTE — Tip. Riva — Trieste — Agosto 1957. Opuscolo di 36 pagine con copertina (A. Petrozzi).

* * *

F.A.I. — Bollettino Interno della Commissione di Corrispondenza — Piazza Embriaci 5-3, Genova. Fascicolo di 36 pagine con copertina.

* * *

C.R.I.A. — Fascicolo di 12 pagine in lingua tedesca. Bollettino N. 2 — 1958. Commissione per le Relazioni Internazionali Anarchiche — Maison des Sociètès Savantes — 28, rue Serpente, Paris VI — France.

CORREZIONE

Nel resoconto del picnic di Southboro, firmato "I Tre Gruppi", pubblicato nel numero del 5 luglio dell'"Adunata", pag. 7, col. 2, il nome Falsini si trova due volte nell'elenco dei contributori. Ora, invece di M. Falsini $5, si deve correggere in questo modo:**M. Ribotto $5.**

Ci scusiamo dell'involontario errore. Il resto non cambia.

L'Amministrazione

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

Providence, R. I. — Domenica 27 luglio prossimo, alla Bell Farm, 129 Douglas Pike, Smithfield, R. I. avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari".

Per questa nostra annuale manifestazione di solidarietà con il nostro giornale, contiamo sull'intervento dei compagni e degli amici dei paesi limitrofi. Pranzo alle ore 1 p.m. precise, con cibo e bevanda per tutti. In seguito vi sarà ballo con ottima orchestra. — **Il Circolo Libertario.**

* * *

Chicago, Ill. — Domenica 27 luglio vi sarà una scampagnata nella farm di R. Bello, a Chicago Heights. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. Cibarie e rinfreschi per tutti.

Compagni e amici: non mancate. — **Il comitato.**

* * *

Detroit, Mich. — Domenica 27 luglio, alle 22 Miglia e Dequindre Road, avrà luogo una scampagnata famigliare con cibarie e rinfreschi.

L'entrata al posto è al lato destro di Dequindre Road, a circa 50 piedi dal ponte del primo fiumicello.

Confidiamo che amici e compagni interverranno numerosi. Chi manca di mezzo di trasporto, come chi ne ha d'avanzo, è pregato di trovarsi al 2266 Scott Street alle ore 9 A. M. precise. — **I Refrattari.**

* * *

New York City, N. Y. — Domenica 17 agosto, all'International Park (formerly Wiloth's Park) 814 East 225th Street, Bronx, N. Y., avrà luogo un picnic a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari". Cibarie e rinfreschi per tutti.

Per recarsi sul posto, prendere il subway di Lexington Avenue che va alla 241st Street, White Plains Road, e scendere alla stazione della 225th Street. Camminare pochi passi in direzione Est.

In caso di cattivo tempo il picnic avrà luogo lo stesso. — **I promotori.**

* * *

Fresno, Calif. — Con la presente invio $57,60 che fanno parte delle entrate del picnic pro' "Adunata" che ebbe luogo nelle giornate del 10 e dell'11 maggio u.s. E approfitto dell'occasione per rinnovare ringraziamenti e saluti a quanti furono con noi, di persona o col pensiero, in quell'occasione. — **L'Incaricato.**

* * *

El Monte, Calif. — Dal picnic del 5 luglio pro' "L'Adunata del Refrattari" si ebbe un ricavato netto di $237,70 comprese le contribuzioni di: Un eretico $10; P. Vinci 5; Fierro 5; in memoria di F. Catalano 5.

A tutti un sentito ringraziamento. — Per il Gruppo: **L'Incaricato.**

* * *

Los Angeles, Calif. — Riunite le parti direttamente interessate, in presenza di alcuni compagni di ambo i gruppi e l'assistenza di due amici della regione di San Francisco di passaggio, ebbe luogo la sera del 9 corrente una riunione avente per iscopo la chiarificazione di determinati malintesi che pesarono in questi ultimi anni sul buon andamento delle nostre attività locali.

Dopo esauriente discussione, in uno spirito di comprensione reciproca, risultò che le accuse mosse da qualcuno contro il compagno Marco Giacconi da una parte e dall'altra parte contro i compagni Jenny e Tony Danny, da qualcun altro, risultano infondate.

Questa conclusione permette un primo passo verso il superamento di altri minori ostacoli e malintesi che man mano che verranno a suo tempo chiarificati, faciliteranno agli elementi nostri locali di intendersi e lavorare, sia pure aggruppati fra di essi per affinità, per quelle iniziative di carattere generale in favore della causa che ci è a tutti comune.

Per la riunione: Dick — Johnny — Vecchetti — Vallera — Ridolfi — Saetta.

AMMINISTRAZIONE N. 30

Abbonamenti

Oakland, Calif., G. Manyardo $3,00.

Sottoscrizione

Bronx, N. Y., Aniello $5; El Monte, Calif., come da comunicato "'Incaricato" 237,70; Fresno, Calif., come da comunicato "L'Incaricato" 57,60; Hershey, Pa., B. Cagnoli 10; Vineland, N. J., G. Collini 1; Brooklyn, N. Y., G. Mangano 2; Pittsburgh, Pa., V. Rizzo 5; Oakland, Calif., G. Manyardo 2; Totale $320,30.

Riassunto

Deficit precedente	$ 1169,08	
Uscite: Spese	439,85	
		1608,93
Entrate: Abbonamenti	3,00	
Sottoscrizione	320,30	323,30
Deficit dollari		1285,63

Quelli che ci lasciano

Al compagno B. Capitani, di Cedar Point, Illinois, che ha perduto la compagna il 29 giugno u.s., vanno le condoglianze fraterne dei suoi amici e compagni.

Pubblicazioni di parte nostra

VOLONTA' — Casella Postale 85 — Genova-Nervi Rivista mensile.

UMANITA' NOVA — Via dei Taurini, 27 — Roma. Settimanale.

SEME ANARCHICO — Casella Postale 200 Ferr. — Torino.

L'AGITAZIONE DEL SUD: Periodico mensile a cura degli anarchici della Sicilia. Casella Postale 85, Ragusa.

PREVISIONI. . . Via Dafnica, 121. Acireale (Catania) — Rivista.

VIEWS AND COMMENTS — Periodico in lingua inglese: P.O. Box 261, New York 3, N. Y.

FREEDOM — 27 Red Lion Street — London, W.C. 1 — England. — Settimanale in lingua inglese.

DIELO TRUDA-PROBUZHDENIE — Rivista in lingua russa: P.O. Box 45, Cooper Station, New York 3, N. Y.

C.N.T. — 4, rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. — Ebdomadario in lingua spagnola.

TIERRA Y LIBERTAD: E. Playans — Apartado Postal 10596 — Mexico 1, D.F. — Periodico in lingua spagnola dei profughi di Spagna.

SOLIDARIDAD OBRERA — 24, rue Sainte Marthe Paris (X) France. — Settimanale in lingua spagnola.

ACAO DIRETA — Caixa Postal 4588 — Rio de Janeiro — Brasil.

CENIT: 4 rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. — Rivista mensile di sociologia — scienza — letteratura in lingua spagnola.

IL RISVEGLIO — LE REVEIL — Mensile anarchico bilingue: Casella Postale 44, Eaux-Vives, Ginevra (Svizzera).

LE MONDE LIBERTAIRE — 53 bis, rue Lamarck, Paris (18) France. — Mensile della Federazione Anarchica Francese.

LA LIBERTE — "L'Hebdomadaire de la Paix" — Settimanale in lingua francese: Louis Lecoin, 16 rue Montyon, Paris 9, France.

ANARCHISMO — Rivista mensile della Federazione Anarchica Giapponese: T. Yamaga (AFJ), 263 Nakayama 2-chome, Ichikawa-shi, Chibaken, Japan.

CONTRE-COURANT — 34, rue des Bergers — Paris (XV) France. — Mensile in lingua francese.

DEFENSE DE L'HOMME — Rivista mensile in lingua francese: Louis Dorlet, Domaine de la Bastide, Magagnosc. (Alpes-Maritimes) France.

VOLUNTAD: Luis Aldao — Casilla Correo 637 — Montevideo (Uruguay).

LES CAHIERS PENSEE ET ACTION — Pubblicazione trimestrale in lingua francese. Indirizzo: Hem Day — Boite Postale 4, Bruxelles IX — Belgium.

VOLUNTAD: Gerardo Gatti — Casilla de Correo 1403 — Montevideo (Uruguay).

LA PROTESTA: Santander 408 — Buenos Aires (R. Argentina).

INFORMATION — Rivista in lingua tedesca: Heinrich Freitag, Hamburg 21, Germania, Beim Alten Schtzenhof.

SPARTACUS — Rivista in lingua olandese: Korte Prinsengachtt 49, Amsterdam C — Holland.

C.R.I.A.: Maison des Societès Savantes — 23 rue Serpente — Paris (VI) France.

AI LETTORI ITALIANI

*Copia dell'*Adunata *viene mandata a chi ne faccia personalmente domanda, e la spedizione continua ove risulti che il ricevente s'interessa alla lettura e alla diffusione di questo giornale.*

L'amministrazione non pretende dai lettori che risiedono in Italia compensi; in cambio domanda soltanto che coloro i quali ricevono L'Adunata *gratuitamente, e sono nella posizione economica di poterlo fare, mandino l'equivalente del costo del giornale a quella qualsiasi iniziativa dei compagni d'Italia nella cui attività preferiscono solidarizzare.*

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

CRONACHE SOVVERSIVE

L'intervento

L'intervento di un governo estero nelle faccende domestiche di un altro paese è sempre un atto arbitrario, è deplorevole quando non è addirittura un delitto. L'intervento degli Stati Uniti nelle faccende domestiche del Libano, e dell'Inghilterra in quelle della Giordania non fa eccezione. L'intervento dal di fuori non sarebbe stato giustificabile nemmeno se fosse stato autorizzato dall'organizzazione delle Nazioni Unite. Non sarebbe giustificabile nemmeno se fosse vero quel che gli informatori di Dulles sostengono, e cioè che l'esistente regime di quei due stati è minacciato da infiltrazioni clandestine di agenti d'interessi esteri e precisamente del nazionalismo arabo sobillato da Nasser. Il problema sarebbe rimasto in ogni caso problema domestico della popolazione di quel paese, ed essa soltanto sarebbe stata qualificata a risolverlo.

L'intervento militare ordinato dal Generale Eisenhower su consiglio del Segretario di Stato, che incominciò nel 1919 a Parigi ad organizzare interventi militari all'estero, col pretesto di abbattere il bolscevismo russo e non ha più cessato, va quindi spiegato come un colpo di testa del militarismo e del partito guerriero statunitense. La stampa dà in generale l'impressione che l'approvazione sia unanime nel paese, ma questo non è vero. Ecco pertanto quel che scriveva in proposito un grande giornale dell'ordine, il "News" di Chicago, un giornale che per la sua posizione politica non può essere sospetto di influenze antipatriottiche. Dice:

"Quando Israele, l'Inghilterra e la Francia assalirono l'Egitto, noi esprimemmo il parere che quel loro atto costituisse uno dei grandi errori della storia contemporanea. Non abbiamo ancora cambiato quell'opinione. Ora gli Stati Uniti hanno mandato la fanteria Marina nel territorio del Libano e questo è un altro grande errore, sebbene sia questa un'operazione diversa sotto tanti aspetti. . . .

"Ma, pure facendo il posto dovuto a tutte le differenze che passano tra l'invasione di Suez e gli sbarchi avvenuti ieri nel Libano, noi riteniamo che la condotta del nostro governo nel caso presente costituisca un errore di grandezza quasi paragonabile a quella dell'altro. Esso sarà un incentivo all'odio delle popolazioni arabe contro gli Stati Uniti e ciò non solo presso il popolo del Libano, ma anche presso quelli degli altri stati arabi.

"Con molta fortuna ed agendo con grande tatto, sarà forse possibile riuscire ad evitare la guerra fra i governanti che noi sosteniamo ed i loro vicini che cercano di abbatterli. Ma il rischio di collisioni implicanti le grandi potenze del mondo è enormemente aumentato. Se si riuscirà ad evitarli sarà più in virtù della moderazione dei nostri alleati e della sopportazione di altri governi che per merito del nostro buon senso".

Tanto per documentare (e i dissensi giornalistici; a cominciare dal "Post" di New York, non sono pochi) che se in conseguenza della precipitosa spedizione militare della settimana scorsa il mondo verrà travolto in una guerra sanguinosa, generale o locale, fu il governo solo a trascinarvi il popolo degli S. U. tutt'altro che unanime nei suoi consensi.

Fanfani al senato

E' stato segnalato il fatto, insolito nella storia parlamentare della Repubblica di San Giovanni in Laterano, che il nuovo ministero presieduto da Amintore Fanfani ha chiesta il suo primo voto di fiducia non dalla Camera dei Deputati, come era stato finora nelle consuetudini ministeriali dei suoi predecessori, ma al Senato che è, costituzionalmente, meno diretto rappresentante dell'elettorato italiano, ma, in compenso, è in grado di offrire una meno incerta maggioranza al nuovo governo.

Il fatto è stato interpretato come un'"abile" manovra dell'abile politicante Fanfani, ma i precedenti di questo signore autorizzano il sospetto che egli abbia voluto tornare ad un costume iniziato da Mussolini subito dopo il colpo di Stato del 28 ottobre 1922, trattando la Camera dei Deputati, eletti dal popolo, come una classe di scolari asini, e riservando tutta la sua deferenza al Senato del Regno, rappresentante diretto della Corte e delle classi privilegiate.

Fanfani passa per un gran democratico, uno di quelli che, come si dice del presidente Gronchi, guardano a sinistra. Sarebbe forse più esatto considerarli come uomini . ... sinistri.

Gronchi, come ognun sa, ebbe una posizione di sottosegretario di stato nel primo ministero di Mussolini, quello che fu presentato alla Camera presieduta da Enrico De Nicola col discorso dell'aula sorda e grigia, minacciata di essere trasformata in un "bivacco di manipoli", minaccia ed insulto contro cui nessuno dei rappresentanti dell'elettorato italiano sentì il dovere elementare di protestare rassegnando le proprie dimissioni.

Fanfani, che ora si fa passare per un immenso democratico, è quello stesso che nel 1938, dopo l'introduzione delle leggi razziali naziste in Italia per opera della monarchia fascista, faceva l'apologia di quelle leggi odiose scrivendo tra l'altro nella "Rivista Internazionale di Scienze Sociali" (maggio 1939):

"Una cosa è certa: le concezioni politiche dei popoli stanno mutando per l'impulso della rivoluzione fascista e di quella nazista. . . . Per la potenza e l'avvenire della nazione gli italiani oltre che numerosi e costituzionalmente sani, devono essere razzialmente puri. . .".

Fanfani, il fascismo deve averlo nel sangue . . . puro, ed è quindi naturale che si senta tentato di scimmiottare il suo predecessore nerocamiciato.

La "fraternizzazione" fraudolenta

Si ricorderà che durante l'agitazione algerina dello scorso maggio i giornali inspirati dal nazionalismo dei paracadutisti del gen. Massu, parlarono di fraternizzazione degli arabi con gli europei algerini del cosidetto comitato di Salute Pubblica.

Ora, il settimanale parigino "Libertè", fondato e diretto dal compagno L. Lecoin, pubblica nel suo numero del 27 giugno u.s. il testo di una lettera scrittagli da un amico algerino, testimone oculare dei fatti, dove si trova di questi la seguente descrizione:

"Vi sono stati dei mussulmani che hanno fatto atto di presenza al Foro. Ma parlare di miracolo non dimostra altro che disprezzo ironico o ignoranza dell'accaduto. Esesndomi trovato in Algeri durante quella seconda metà di maggio, posso attestare che le folle mussulmane sono venute al Foro trasportatevi da autocarri che non erano di loro proprietà, che erano autocarri militari per la maggior parte, e che un grande numero di quelle persone era stato invitato da soldati a prender posto sugli autocarri (cosa che non avrebbe potuto essere rifiutata) e che non di rado quei "manifestanti" s'erano visto confiscare le loro carte di identità per tutta la durata della manifestazione (il viaggio di ritorno era d'altronde garantito). L'aria triste di quegli individui era visibile.

"Inoltre, la popolazione d'Algeri contiene, come quella di ogni altro luogo, degli individui, massime adolescenti, disposti ad essere attratti ed entusiasmati dai movimenti di folla

poggianti su manifestazioni di carattere militare. Le bande della propaganda cinematografica hanno quindi potuto ritrarre qualche raro aspetto di questo stato d'animo fra mussulmani, ma è cosa senza speciale importanza, come potrebbe dimostrare facilmente la storia recente del nostro paese e quella di tanti altri.

"Un'altra categoria di mussulmani ha fatto atto di presenza senza bisogno della comparsa di divise militari, era quella di coloro che erano sopratutto preoccupati di non compromettere la loro possibilità di guadagnarsi un boccon di pane. . . .

"Altri, infine, si sono lasciati portare dalla curiosità e dall'attrazione delle folle che parlavano di fraternizzazione, e, pur non credendovi troppo, hanno voluto vedere di persona di che si trattasse, o, nell'eccitazione del momento, hanno forse sperato in un nuovo 4 agosto. . .".

"In conclusione, non c'è stata fraternizzazione. Questa fu semplicemente un'invenzione machiavellica dei servizi di stampa a pretese psicologiche, ma sono psicologhi soltanto nell'arte di imbrogliare le carte. La triste verità è che i nostri servizi "psicologici" vogliono ad ogni costo che d'ora in avanti la sottomissione si chiami fraternizzazione, raggiungendo così la forma estrema della tirannide: la crudeltà fisica completata da una forma di crudeltà mentale".

Ciò era facile immaginarlo anche a distanza; ma averne la conferma testimoniale non guasta.

La religiosita' in Russia

Quattro ministri protestanti ed un rabbino — tutti professanti il culto rispettivo negli Stati Uniti — sono recentemente tornati dopo un soggiorno di sei settimane nella Russia sovietica ed intervistati dalla stampa hanno fatto dichiarazioni trionfali di affermazione religiosa: "Il governo comunista — riferisce il cronista della "Herald Tribune" (19-VII) — ha fallito nel suo tentativo di arrestare lo sviluppo della religione nell'Unione Sovietica". I cinque ministri del culto attestano peraltro che, attualmente, "la posizione del governo sovietico verso la religione è di rassegnazione". Si nota, ha detto il portavoce dei cinque, "una sensibile diminuzione degli attacchi militanti contro la religione. Sebbene l'istruzione religiosa dell'infanzia sia proibita, si calcola che vi siano per tutto il territorio russo da venti a quaranta milioni di credenti aderenti alla chiesa ortodossa".

Quando i religiosi parlano della Russia è possibile sentirne di tutti i colori. Un tempo era consenso generale che tutte le religioni fossero perseguitate in Russia. Quando risultò che le persecuzioni non c'erano più, si cantò la vittoria della religiosità che avrebbe trionfato di tutti i tentativi di abolizione della religione operati dal governo. . . .

In realtà i bolscevichi russi, come quelli di tutti gli altri paesi, non hanno mai dato importanza alla religione in sè e per sè. Hanno combattute le chiese organizzate come hanno combattute tutte le altre correnti dissenzienti della politica, in quanto erano contrarie al predominio del loro partito, ostili alle sue volontà e ai suoi comandi, alleate ai suoi nemici politici. Ma quando i gerarchi della chiesa russa hanno fatto atto di sottomissione al potere dello Stato, le persecuzioni sono cessate e i patriarchi di Mosca hanno trovato posto persino nel Cremlino, così come i prelati cattolici della Polonia sono non solo tollerati ma sostenuti dal gverno bolscevico di Varsavia.

Il gverno bolscevico ha lasciato la libertà agli antireligiosi, atei ed agnostici, di fare la loro propaganda antireligiosa, cosa che in pochi altri paesi è permessa; ed ha sensibilmente diminuito i privilegi del clero.

Quanto alla persistenza della religiosità in un paese dove la libertà della propaganda antireligiosa è permessa, essa non dimostra affatto che le ragioni dell'irreligiosità siano sconfitte. Può al massimo dimostrare che le superstizioni religiose hanno radici nella profondità dei secoli passati e che occorre un regime di vera libertà di pensiero e di espressione — che sotto la dittatura del partito bolscevico russo non è mai esistita — perchè quelle ragioni possano farsi valere e sradicare pregiudizi e superstizioni millenarie.

E poi: che cosa sono quarant'anni di fronte a tutti i secoli durante i quali preti e taumaturghi hanno inculcato nella mente del volgo, piegato sotto il giogo della miseria e dell'ignoranza, il terrore dell'ignoto e la credenza nell'assurdo divino?

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis